



## Ben Essere

Dentro i caffè  
che sfidano  
l'Alzheimer

di **Maria Centuori**  
a pagina 17

# Si **gioca**, si **balla**, si **scherza** Ecco come funzionano i caffè dedicati a chi ha l'**Alzheimer**

Sono sei, il primo fu aperto nel 2006, l'ultimo a febbraio  
Li organizza l'Asp e sono frequentati da centinaia di persone

Alla domanda «qualcuno di voi ha delle preoccupazioni?», immediata è la risposta: «Chi non ha l'Alzheimer ha molte preoccupazioni, chi invece ce l'ha non le ha». Inizia così, con un aneddoto, il racconto di una giornata all'interno di uno dei sei Alzheimer Cafè che dal 2006 fino ad oggi sono stati aperti in città per fornire un supporto a chi è colpito dalla malattia e per regalare qualche ora di sostegno ai famigliari.

L'ultimo è stato inaugurato il 3 febbraio alla Beverara, in Bolognina, il primo all'interno di una parrocchia (San Bartolomeo). È il quarto caffè della rete di Asp Città di Bologna. Altri due, invece sono totalmente gestiti da associazioni. Inventati da un geriatra olandese verso la fine degli anni '90, sono un luogo in cui le persone affette da demenze, Alzheimer in particolare, possono recarsi con propri cari o assistenti. Il caffè diventa così una scusa per stare assieme, condividere attività e proble-

mi, uscire dalla solitudine. «Andare al Cafè assieme alla propria malattia, senza vergognarsene, perché al Cafè anche la malattia è la ben venuta», è il motto del progetto. Un progetto che in città ogni anno raccoglie adesioni molto alte, per esempio all'«Un, due, tre... Cafè» in centro durante i 41 incontri annuali la media settimanale degli utenti è stata di 10 persone per un totale di 399 anziani. Al «Par Tot», in zona Santa Viola, sono state 688 le persone che hanno frequentato il Cafè e 532, invece, al Cafè di San Vitale.

«Siamo assolutamente soddisfatti — commenta Paola Mascagni, responsabile Asp del progetto «Teniamoci per mano» e coordinatrice degli Alzheimer Cafè sotto le Due Torri —. Il caffè è una bevanda calda che rincuora quanti si rivolgono a noi. È un servizio a bassa soglia che risponde a un grande bisogno di inclusione, socializzazione e monitorag-

gio rispetto ai bisogni del singolo. Le attività si svolgono una volta alla settimana e alternano momenti di gioco, canto, ballo, attività artistiche, di stimolazione delle capacità cognitive e motorie degli anziani che lo frequentano. I parenti possono liberamente accompagnare i propri cari e partecipare attivamente all'iniziativa». L'età media delle persone supera i 70 anni ma, a dire degli addetti ai lavori — che ad ogni incontro sono almeno tre fra psicologi, educatori e operatori socio sanitari — aumenta l'accesso di persone più giovani. «Anche cinquantenni ai primi stadi della demenza senile», assicurano.

Com'è organizzato un incontro? «I nostri caffè iniziano con un primo momento dedicato ai saluti. A seguire il "termometro dell'umore" dove ci si presenta, si sonda l'umore di ogni partecipante e si condividono emozioni e fatti accaduti», racconta Manola



Peso: 1-1%,17-37%

Compiani che lavora per Asp anche alla progettazione degli incontri. «Segue un momento dedicato al caffè e alle chiacchiere, subito dopo si impostano attività, in base al numero delle presenze ed ai bisogni che emergono. La programmazione, precedentemente pensata si adatta ogni volta al-

la situazione. La flessibilità è alla base del nostro lavoro».

**Maria Centuori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mascagni**  
È un servizio a bassa soglia che risponde a un grande bisogno di inclusione e monitoraggio dei bisogni

### Le cose da sapere

Agli incontri, che sono una volta alla settimana, si fanno attività che stimolano le capacità cognitive dei pazienti



Peso: 1-1%,17-37%